
FAUSTO DE PETRA

GEORGES BATAILLE. L'ISTANTE E IL SEGRETO.
DI DUE LIBRI BATAILLEANI.

Nella copiosa produzione dedicata all'opera di Georges Bataille, vale la pena menzionare due volumi che ci offrono l'occasione di misurarci, ancora una volta, con il gesto *inattuale* della sua scrittura. Un autore, i cui tracciati di pensiero – di là dagli effimeri clamori che marcano il panorama editoriale del nostro tempo – ritagliano una dimensione propria che si configura come una delle esperienze più singolari della cultura novecentesca.

Il primo dei due volumi in oggetto è *Georges Bataille* di Jacqueline Risset¹, curato da Marina Galletti² e da Sara Svolacchia³, che raccoglie alcuni testi già editi in atti di convegni o su riviste internazionali e che presenta, nelle tre Appendici che arricchiscono il volume, materiali, immagini e appunti inediti provenienti dall'Archivio Risset Todini. L'idea del libro – di cui Umberto Todini, compagno di vita della poetessa, ripercorre la genesi nella *Premessa* al volume – prende forma solo all'inizio del 2014 ma si tratta in realtà di un *progetto* che Risset meditava da tempo. L'autrice non ha avuto il tempo di portare a compimento il progetto a causa della sua improvvisa scomparsa, ma l'*Indice*, abbozzato su un foglio autografo e riprodotto nel volume, non lascia dubbi su quali fossero le linee portanti del «suo» *Bataille*. Un testo pertanto «desiderato» e che, aldilà di qualsiasi omaggio postumo, intende restituire all'autrice ciò che il tempo le aveva impedito di ultimare. La scelta dei testi – che segue con rigore le indicazioni definite dall'autrice – è il portato di una serie di tracce che Risset sedimenta negli anni, nell'attesa di un disegno più organico che si materializzerà solo tardivamente. Il libro presenta una

1 Jacqueline Risset (Besançon 1936-Roma 2014) è stata poetessa, traduttrice, saggista, docente universitario, critico letterario, animatrice di riviste, dibattiti, convegni, progetti di ricerca, Presidente del Centro di Studi Italo-francesi di Roma e molto altro ancora; per una ricognizione più attenta sull'opera di Risset, si rinvia alla *Bibliografia di Jacqueline Risset* curata da Francesco LAURENTI nel volume *I pensieri dell'istante. Scritti per Jacqueline Risset*, Editori Internazionali Riuniti, Roma 2012, pp. 579-593.

2 Marina Galletti è stata prima allieva di Risset, poi collega di facoltà e studiosa di fama internazionale di Bataille; di quest'ultimo ha già curato le edizioni italiane de *Il Collegio di Sociologia (1937-1939)* a cura di Denis Hollier, Bollati Boringhieri, Torino 1991, di Georges BATAILLE, *Contre-attaques. Gli anni della militanza antifascista 1932-1939. Corrispondenza inedita con Pierre Kaan e Jean Rollin e altre lettere e documenti*, Edizioni Associate, Roma 1995 e degli scritti di «Acéphale» e dell'omonima società segreta nel volume Georges BATAILLE, *La congiura sacra*, Bollati Boringhieri, Torino 1997. Di Bataille ha anche curato la *Chronologie* in Georges BATAILLE, *Romans et récit*, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris 2004, pp. XCIII-CXXXVII; all'opera di Bataille ha dedicato numerosi studi tra i quali ricordiamo *La comunità "impossibile" di Georges Bataille. Da «Masses» ai «difensori del male»*, Kaplan, Torino 2008.

3 Sara SVOLACCHIA ha consacrato a Risset la sua Tesi di Dottorato *Da Tel Quel alla mistica dell'istante. L'evoluzione della poesia di Jacqueline Risset*, Università degli Studi di Firenze, 2018.

sua costruzione interna che non discende tanto dalla scelta delle curatrici, anche perché la mole di testi dedicati dalla studiosa a Bataille eccederebbe largamente il contenuto numero di testi presenti nel volume⁴, quanto da quello che Galletti definisce felicemente come una «visione»⁵ dell'autrice, una *chance* che si attua nell'evento stesso che precede la creazione.

Prima di scandagliare le articolazioni interne dell'opera, va ricordata la centralità dell'opera di Bataille nell'intero itinerario intellettuale di Risset. A Georges Bataille sarà sempre assegnata dalla studiosa una posizione di primo piano nello scenario culturale novecentesco, accanto ai suoi amati Proust e Dante. Tale riconoscimento – che avverrà con molto anticipo rispetto a molti suoi contemporanei e sin dai primi anni Settanta – sarà sostenuto con pugnace passione fino agli ultimi scritti. Chi ha avuto, infatti, la fortuna di conoscere Jacqueline Risset sa bene quale luce risplendesse nei suoi occhi quando si trovava a parlare di Bataille, fosse in una conversazione informale, in una lezione accademica o in un colloquio rivolto agli specialisti. Rispetto a questa passione, a questa dedizione «senza riserve», mostrata nel corso di un'intera vita – e che ha consentito a tanti lettori, studenti e docenti di accostarsi in maniera inedita all'opera di Bataille – siamo tutti debitori. Scrive Risset: «La storia intellettuale del Novecento in Francia, dagli anni Trenta in poi, dovrà probabilmente un giorno essere riscritta a partire da presenze meno note, meno evidenti, ma forse più attive e influenti di quelle consegnate dalla storia come centrali e decisive. In particolare a partire dalla presenza di Georges Bataille, che non ha smesso [...] di interrogare il suo tempo, di porre senza sosta, con straordinaria lucidità, le questioni fondamentali che ci troviamo a dibattere ancora oggi»⁶. Tale asserzione non ha solo il tenore di un tributo accordato a un autore amato e letto anche *contro* il proprio tempo – «dopo le confusioni, il disprezzo, i tentativi di riduzione» o le ricorsive accuse indirizzate a Bataille di ambiguità nei confronti del fascismo⁷ – quanto di un lucido imperativo che ha guidato pervicacemente Risset nel rivendicare, per l'opera di Bataille, un pieno riconoscimento nel Pantheon della scrittura occidentale novecentesca.

Ripercorrendo le scarne righe dell'*Indice* tratteggiato da Risset, si coglie facilmente come il filo che tiene insieme le differenti sezioni del testo non risponda né a un'esigenza di compiutezza, né a una ricostruzione di tipo cronologico del gesto della scrittura batailleana. I diversi titoli dei capitoli rinviano piuttosto a una serie di sentieri – al di fuori del tempo – percorsi da Risset nel labirinto dell'opera di Bataille che a volte s'interrompono, a volte si intersecano tra loro, altre ancora sembrano vorticosamente ripetersi. Il tempo

4 Per quanto concerne la produzione di Risset su Bataille, si rimanda alla *Bibliografia degli scritti di Jacqueline Risset su Georges Bataille* curata da Sara Svolacchia e presente nel volume in oggetto, pp. 105-108.

5 M. GALLETTI, *L'istante prima della creazione*, Introduzione a in J. RISSET, *Georges Bataille*, a cura di M. Galletti e S. Svolacchia, Artemide, Roma 2017, p. 11.

6 J. RISSET, "Un maître per il terzo millennio", in Id., *Georges Bataille*, cit., p. 133.

7 Per una prima ricognizione sull'impegno politico di Bataille negli anni Trenta, si rimanda ai testi di Denis HOLLIER, *Sull'equivoco (tra letteratura e politica)*, in *Il Collegio di Sociologia (1937-1939)*, cit., pp. XI-XXVII e M. Galletti, *Riparazione a Bataille*, in *Georges Bataille, Contre-attaques. Gli anni della militanza antifascista 1932-1939*, cit., pp. 7-50.

della scrittura di Risset è scandito negli anni da diversi eventi batailleani⁸ che hanno segnato sia le sue ricerche accademiche sia la ricezione dell'opera di Bataille in Italia e in Francia. Si tratta di incursioni *corsare* in un tempo frammentato che si danno secondo un registro discontinuo che oscilla dal politico al sacro, dal sogno alla letteratura, dall'eterologia alla poesia. Se si seguono, infatti, i segmenti di tale movimento, emerge come ciascuno di essi corrisponda a un'urgenza della scrittura di Risset e conduca a una circolazione inesauribile, da una dimensione all'altra del senso.

Già ne *Il politico e il sacro*, Risset mostra una piena consapevolezza dei rischi insiti nella scrittura di Bataille, marcata incessantemente da un'«oscillazione»⁹ del pensiero che produce nel lettore un effetto di spaesamento, dovuto a molteplici e repentini mutamenti di registro lessicale e disciplinare. Tale complessità non viene negata nemmeno laddove il terreno sul quale si muovono i tratti più paradossali del pensiero di Bataille sembra essere meno solido ed esposto a possibili aporie, come emerge ad esempio dalle inquietudini del Collège de Sociologie o dalle istanze comunali dell'impossibile esperienza di Acéphale. La dimensione della politica e quella del sacro sembrano poter occupare uno spazio di rischiosa prossimità, nel quale – come vasi comunicanti – i vettori del sacro e della riflessione politica fluiscono gli uni negli altri, precludendo qualsiasi lettura univoca. È quanto affiora dalle riflessioni del Collège che – con il contributo decisivo degli altri due fondatori del Collège, Leiris e Caillois – aprono lo spazio della riflessione politica ai contributi provenienti dalla sociologia di Durkheim, di Mauss o di Rabaud. Bataille – rileva Risset – avvia, nella seconda metà degli anni Trenta, una «decostruzione attiva» di alcuni fondamenti del pensiero politico occidentale che tuttavia non preludono a un inedito «progetto» politico, semmai a uno svuotamento, a uno smontaggio dall'interno di alcuni paradigmi concettuali provenienti da dimensioni tra loro molto eterogenee e che mirano a un'inedita dislocazione dei loro vettori di senso. La marca distintiva di questa operazione sarà infatti la *negatività* che accompagna continuamente le attività del Collège; un negativo che, come sottolinea Risset, si rivela al di là di qualsiasi *utile*, e che non può essere incorporato o assimilato da alcun procedimento dialettico di natura hegeliana¹⁰. Il pensiero di Bataille sembra infatti sottrarsi a qualsiasi possibile solida configurazione di senso e a qualsiasi rigida griglia interpretativa; questo va colto invece nel movimento stesso della scrittura, nel suo ritmo a volte fluido e vorticoso, altre volte spezzato, scisso nell'intimo, frammentato al punto da sviare chi sia orientato alla ricerca di una qualche forma concettuale definita. Al contrario, l'eterogeneo, la deriva, lo scarto, la trasgressione del limite, l'eccesso sono i termini più propri di una scrittura che vive solo nell'atto del passaggio, di un movimento che non può arrestarsi al di qua di alcuna soglia; si tratta, in altri termini, di un gesto filosofico che può aver luogo solo a

8 Occorre ricordare qui almeno i tre convegni organizzati da Risset a Roma e dedicati a Bataille: *Autour de Georges Bataille dans les années Trente: le politique et le sacré*, Centre Culturel Français di Roma, 31 gennaio-1 febbraio 1986; *Georges Bataille. La littérature et ses limites*, Centre Culturel Français di Roma, 26-27-28 marzo 1987; *Bataille-Sartre. Un dialogo incompiuto*, Centre Culturel Français di Roma, 3-4-5 ottobre 1996.

9 J. RISSET, "Il politico e il sacro", in Id. *Georges Bataille*, cit., p. 20.

10 *Ibidem*, p. 24.

patto di non avere *un* luogo, *una* posizione localizzata. È in tale ottica che Risset indica nel «naufragio» una delle modalità più singolari del pensiero di Bataille, in quanto la sfida dello smarrimento, della perdita implicano irrimediabilmente la rinuncia a qualsiasi approdo definitivo, a qualsiasi porto rassicurante. La scrittura batailleana, come accade nell'*istante* nietzscheano, si dà tutta nella sua apertura, nella sua incompiutezza, nell'inquietudine stessa che marca nell'intimo l'esperienza umana e che espone ogni singolarità all'evento della *chance*.

Nel secondo testo del volume *Figure del sogno*, trovano posto una serie di suggestioni che toccano le corde della scrittura di Risset e che rimandano a quella dimensione onirica che attraversa, sin dai suoi esordi letterari, l'opera di Bataille. Dall'*Histoire de l'œil* – racconto tra i più surreali nel quale prendono corpo alcune delle ossessioni che attanagliano la mente del giovane scrittore – a *Le Bleu du ciel*, romanzo da cui emerge quel sottosuolo dostoevskiano in cui si muovono le ombre più tenebrose dell'inconscio batailleano, dai sogni rivoluzionari della Spagna repubblicana alla morte che trionfa nell'infuocata sabbia della Corrida, dai *cauchemar* nei quali irrompe la figura del Commandeur mozartiano ai *presagi* ben più reali delle sfilate delle uniformi naziste. Il ruolo che il sogno gioca nella scrittura batailleana non fa mai pervenire il soggetto a una nuova *visione* che apra prospettive inedite ma agisce come una forza che genera un continuo spostamento o sfasamento dei piani. L'atmosfera che domina *Le Bleu du ciel* – osserva Risset – è marcata da un «torpore da incubo»¹¹ che trascina inesorabilmente i protagonisti a ritrovarsi quasi come spettatori della loro esistenza secondo la stessa modalità del *glissement* che contraddistingue la produzione più filosofica di Bataille. Sogno e realtà si alternano nel romanzo senza soluzione di continuità, anche se nel gioco dei rimandi, non è facile dire se si rivelino alla fine più decisivi le istanze del reale o gli elementi che affiorano dal mondo onirico. Tra parodia e tragedia, ragione e follia, il sogno si rivela come la vera «chiave di volta» della scrittura finzionale di Bataille.

L'attenzione di Risset si sposta poi a indagare, nel testo *Bataille-Sartre – Un dialogo incompiuto*, la complessa relazione intellettuale che si annoda tra due personalità molto diverse tra loro ma ben presenti l'una all'altra nello scenario francese del secondo dopoguerra. Entrambi filosofi e narratori, polemisti e critici letterari, fondatori di riviste come «Critique» e «Les Temps Modernes» destinate a contendersi il campo del dibattito culturale francese subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Il mondo che li ha visti su posizioni contrapposte è del tutto mutato, ma l'eco delle loro polemiche sul ruolo degli intellettuali è ancora ben presente. Un dialogo che avrà, sin dal 1943, la forma di un inevitabile scontro ingaggiato da Sartre con il saggio *Un nouveau mystique*, pubblicato nei «Cahiers du Sud» come recensione critica all'*Expérience intérieure* edita nello stesso anno. Quella di Sartre avrà il tono di una severa – e forse avventata – stroncatura della filosofia di Bataille. Un pensiero questo che non riesce a essere racchiuso all'interno delle categorie ermeneutiche fenomenologiche dell'esistenzialismo sartriano. Il flusso della scrittura di Bataille scivola, in effetti, tra le «categorie» del *filosofo* non lasciandosi imprigionare nei desueti confini della filosofia accademica del tempo. Un «pensiero

11 Id., «Figure del sogno», in Id., *Georges Bataille*, cit., p. 38.

sottratto» – come lo qualificherà efficacemente Jean-Luc Nancy – che sfugge a qualsiasi rappresentazione o «figurazione» del senso¹². La risposta non tarderà ad arrivare e nel 1945, in appendice al *Sur Nietzsche*, Bataille si difenderà attribuendo all'avversario una «lentezza» che non gli consente di cogliere la «mobilità» del suo pensiero. Le polemiche – tra un tentativo di riconciliazione e l'altro – proseguiranno con l'attacco da parte del filosofo dell'*engagement* alla debolezza delle posizioni politiche del surrealismo e con la dura presa di posizione di Bataille contenuta nella *Lettre à René Char sur les incompatibilités de l'écrivain*¹³ con la quale a essere messa in questione sarà proprio la teoria dell'impegno¹⁴ incompatibile con la *sovranità* della scrittura. Nel 1952, un ulteriore banco di prova tra Bataille e Sartre, sarà l'attacco mosso da quest'ultimo a Camus e la difesa perorata da Bataille ne *L'affaire de «L'Homme révolté»*¹⁵. Tali passaggi, insieme ad altri meno ufficiali, vengono con cura ripercorsi da Risset per ricostruire un dialogo-senza dialogo che li vedrà, tra alti e bassi, affrontarsi l'un l'altro fino alla scomparsa di Bataille nel 1962.

In ben tre testi presenti nel volume – *Haine de la poésie, I «bambini nella casa»*, *Bataille-Leiris* e *La canzone della Sirena. L'odio della poesia o l'estremo della letteratura* – lo sguardo di Risset torna a soffermarsi su uno dei versanti più cari all'autrice ovvero sulla questione della poesia in Bataille e in Leiris. Un inciso di Bataille guida, sotto traccia, l'intera analisi rissettiana: «La letteratura non (è) niente se non è poesia». L'odio che investe la poesia è, per Bataille¹⁶, l'odio per la poesia che cede all'illusione, prigioniera della forma estetica, che sfrutta il linguaggio in maniera *servile*, secondo l'invisibile categoria dell'*utile*, del progetto. Al di là di qualsiasi «bella poesia», si ha poesia autentica, secondo Bataille, solo se essa si dà come affermazione della «sovranità» e solo se essa è pronta ad andare oltre se stessa, a negarsi fino in fondo. La poesia è un sacrificio – certo minore – che ha come vittime le stesse parole. Se in essa non parla il linguaggio dell'impossibile, non si accede che alla «poesia come «banalità»»¹⁷. Tale questione si rivelerà decisiva anche per Leiris che, in più di un'occasione, confesserà di aver desiderato di «essere poeta»¹⁸. Il dissidio che emerge in quest'ultimo è segnato però

12 J.-L. NANCY, *Il pensiero sottratto*, in *Bataille-Sartre. Un dialogo incompiuto*, a cura di Jacqueline Risset, Artemide Edizioni, Roma 2002, p. 86.

13 G. BATAILLE, *Lettre à René Char sur les incompatibilités de l'écrivain*, «Botteghe oscure», n. 6, 1950, pp. 172-187 ora in Id., *Œuvres complètes*, t. XII, pp. 16-28; trad. it. *Lettera a René Char sulle incompatibilità dello scrittore*, in Georges Bataille, *Conferenze sul non-sapere e altri saggi*, Costa & Nolan, Milano 1998, pp. 165-180.

14 J. RISSET, «Bataille-Sartre. Un dialogo incompiuto», in Id., *Georges Bataille*, cit., p. 48.

15 Cfr. G. BATAILLE, *L'affaire de «L'Homme révolté»*, «Critique», n. 67, décembre 1952, pp. 1077-1082 ora in G. BATAILLE, *Œuvres complètes, Articles II 1950-1961*, t. XII, Gallimard, Paris 1988, pp. 230-236.

16 *La Haine de la poésie* è il titolo di un'opera edita da Bataille dalle Éditions de Minuit nel 1947, ripubblicata nel 1962 con il titolo *L'Impossible. Histoire de rats* suivi de *Dianus* et de *L'Orestie* e ora contenuta in G. BATAILLE, *Œuvres complètes*, t. III, Gallimard, Paris 1971, pp. 97-223; trad. it. *L'impossibile. Storia di topi* seguito da *Dianus* e *L'Orestide* in G. BATAILLE, *Tutti i romanzi*, A cura di Guido Neri, Bollati Boringhieri, Torino 1992, pp. 213-339.

17 J. RISSET, «Haine de la poésie», in Id., *Georges Bataille*, cit., p. 59.

18 Id., «I «bambini nella casa». Bataille-Leiris», Id., *Georges Bataille*, cit., p. 69.

da quello che Risset definisce come un «prosaismo costitutivo» che preclude a Leiris la possibilità della vera poesia. L'atto poetico, per Bataille e Leiris, non ammette mediazioni sintetiche: o è desiderio di rivolta o non è; da tale assunto discende lo smarrimento, la delusione e la diffidenza per tutta la poesia (o più in generale per la letteratura *engagée* di sartriana memoria) che decide di porsi «al servizio della rivoluzione». «La littérature – scrive Bataille – ne peut être réduite à servir un maître. NON SERVIAM est, dit-on la devise du démon»¹⁹. Nonostante la sua carica illusoria, la poesia – come per i «bambini nella casa» – riserva tuttavia, nella sua attesa di libertà, un accesso all'istante nel quale possono aprirsi gli inattesi éclairs tanto cari a Risset²⁰.

Nel volume, Risset ritorna anche su uno dei tracciati originari dell'itinerario intellettuale di Bataille che lo videro, nel biennio 1929-1930, segretario generale della rivista *Documents*²¹ che si rivelò una delle esperienze più «eterodosse»²² e fondanti della sua scrittura. L'autrice esamina qui della rivista quello che viene definito come lo «straordinario» numero 4. Una rivista marcata da un'inesauribile curiosità per quanto eccede l'ambito dell'ordinario, della letteratura e dell'omogeneo. *Documents* fu per Bataille la presa d'atto che il tempo richiedeva uno spostamento d'asse; le ricerche messe in campo dagli autori che presero parte a questa avventura editoriale – studiosi provenienti da campi molto diversi del sapere – avrebbero virato verso il dominio inassimilabile del *tout autre*, un ambito nel quale l'archeologia, l'arte, l'etnografia e l'antropologia si sarebbero confrontate con *documenti* che proponevano un nuovo sguardo sui differenti temi indagati. L'eterogeneo, lo scarto, l'immagine assumeranno così nelle pagine della rivista il valore di un gesto di sfida alla cultura del tempo, una rivista *impossibile* diretta da un uomo che avrebbe fatto del «basso materialismo»²³ una macchina da guerra contro l'idealismo dei surrealisti²⁴. Bataille ne uscirà alla fine con un'attitudine filosofica che – mettendo in discussione qualsiasi tentazione formale – farà dell'*informe*²⁵ la sua marca più propria.

19 G. BATAILLE, *Lettre à René Char sur les incompatibilités de l'écrivain*, in BATAILLE, *Œuvres complètes, Articles II 1950-1961*, op. cit., p. 19.

20 Cfr. J. RISSET, *Les instants les éclairs*, Gallimard, Paris 2014.

21 Cfr. *Documents. Doctrines, Archéologie, Beaux-arts, Ethnographie*, edizione anastatica, 2 voll., Jean-Michel Place, Paris 1991.

22 Il saggio di Risset “*Documents*”. Il numero 4 è una riedizione di un saggio pubblicato dalla studiosa per il volume collettaneo “*Documents*”, una rivista eterodossa, a cura di Franca Franchi e Marina Galletti, Bruno Mondadori, Milano 2010. Il volume presenta gli atti del convegno internazionale “*Documents*”, une revue hétérodoxe, tenutosi a Roma presso l'Ambasciata di Francia l'11 e il 12 giugno 2009.

23 G. BATAILLE, *Le bas materialisme et la gnose*, «*Documents*», n. 1, 1930, ora in ID., *Œuvres complètes*, t. I, cit., 1970, pp. 220-226; trad. it. *Il basso materialismo e la gnosi* in ID., *Documents*, a cura di S. Finzi, Bari, Dedalo, 1974, pp. 93-103.

24 In merito si veda di G. BATAILLE, *La «vieille taupe» et le préfixe «sur» dans les mots «surhomme» et «surréaliste»* in *Écrits posthumes 1922-1940*, *Œuvres complètes*, t. II, cit., 1970, pp. 93-109; trad. it. *La «vecchia talpa» e il prefisso su nelle parole superuomo e surrealista* in ID., *Critica dell'occhio*, a cura di Sergio Finzi, Guaraldi Editore, Rimini 1972, pp. 136-153. Sul materialismo di Bataille, mi veda anche il mio, *Georges Bataille. Materialismo antropologico e filosofia della dépense*, in *1962-2012*, in *Nel nome di Bataille*, a cura di Luigi A. Manfreda, «Il Cannocchiale», Rivista di studi filosofici, 2, maggio-agosto, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012, pp. 77-122.

25 G. BATAILLE, *Informe*, «*Documents*», n. 7, 1929, ora in *Œuvres complètes*, I, cit., p. 217; trad. it. *Do-*

L'altro volume in questione è *The Sacred Conspiracy. The internal papers of the secret society of Acéphale and lectures to the College of Sociology*, a cura di Marina Galletti e Alastair Brotchie, pubblicato dalla londinese Atlas Press e che raccoglie – per la prima volta in traduzione inglese – gli articoli della rivista «Acéphale» (Giugno 1936-Giugno 1939), le carte segrete, i regolamenti interni, le mappe e i volantini prodotti per la società segreta Acéphale (1936-1939) nonché alcune conferenze e dichiarazioni scritte nell'ambito delle attività del Collège de Sociologie (Marzo 1937-Luglio 1939). Il volume, prefato dai due saggi dei curatori – *The Secret Society of Acéphale* di Galletti e *Marly, Montjoie and the Oak Tree Struck by Lightning...* di Brotchie – è impreziosito anche da un ricco apparato iconografico che presenta le riproduzioni delle *gravures* e di alcuni disegni di Masson pubblicati nella rivista «Acéphale», da numerose fotografie inedite di alcuni protagonisti di queste imprese batailleane (Georges Bataille, Sylvia Bataille, Colette Peignot, Boris Souvarine, André Masson, Michel Leiris, Pierre Klosowski, Georges Ambrosino, Patrick Waldberg) e dei luoghi che sono stati teatro degli eventi che ricorrono nei testi, dall'abitazione di Bataille a Saint-Germain-en-Laye al piccolo villaggio di pescatori di Tossa de Mar dove Bataille fu ospite dell'amico Masson, dal retrobottega della Salle des Galeries du Livre in Rue Gay-Lussac n. 15 a Parigi alle immagini, risalenti agli anni Trenta, della foresta di Marly dove avvenivano i riti degli iniziati della società segreta Acéphale. Arricchisce il volume una puntuale cronologia curata da Marina Galletti che accompagna le diverse sezioni del testo e che fornisce riferimenti essenziali per poter contestualizzare i diversi testi nelle epoche, nei luoghi e nelle biografie individuali che vi si incrociarono dal 1929 al 1939.

Una delle peculiarità del volume – anche per chi abbia già letto *separatamente* in lingua originale i testi – risiede proprio nell'architettura interna che i curatori hanno scelto per ordinare i materiali. Il corpus dei testi segue, infatti, un criterio rigorosamente cronologico e ogni sezione del volume presenta una funzionale organizzazione interna. Tale articolazione offre al lettore la possibilità di seguire, per anno di composizione dall'Aprile del 1936 al Febbraio del 1939, l'insieme dei testi, collocandoli secondo una modalità interna sincronica che presenta i testi, gli autori e i percorsi che si intersecano tra la Rivista, la società segreta e il Collège. Scorrendo le pagine del testo, ci si addentra così in tracciati che hanno profondamente marcato l'itinerario intellettuale di Bataille e che risultano decisivi per poter comprendere lo snodo rappresentato dagli anni Trenta nella sua produzione letteraria e filosofica, fino al settembre del 1939 che inaugurerà, con le note de *Le Coupable*, la fase degli scritti de *La Somme athéologique*.

Senza poter qui ricostruire il decennio in questione, va rimarcato però come le contraddizioni, i paradossi e le aporie che emergono in quest'epoca della biografia di Bataille rivelano in fondo – in maniera esemplare – quelle che sono state le *impasse* di un'intera generazione di intellettuali che – ciascuno con la propria prospettiva – si sono trovati a misurarsi con le sfide di una tra le più complesse epoche del Novecento, segnata da profonde lacerazioni di natura ideologica, economica e culturale. Gli anni Trenta im-

cuments, cit., p. 165. Si veda sull'argomento *Il valore d'uso dell'informe* di YVE-ALAIN BOIS IN Y.-A. BOIS - R. KRAUSS, *L'informe*, a cura di Elio Grazioli, Bruno Mondadori, Milano 2003, pp. 1-32.

ponevano una complessa – quanto ardua – rielaborazione dei principali modelli politici allora esistenti quali la democrazia liberale, il comunismo, l'anarchismo, il socialismo, i vari fascismi. Se si pensa, in effetti, alle esperienze che toccano Bataille in quei convulsi anni – *Documents*, le Cercle Communiste démocratique, *La Critique Sociale*, *Contre-Attaque*, *Masses*, *Acéphale*, le Collège de Sociologie – si rimane certamente colpiti dalla loro intensità, dalla loro portata culturale e dalla loro valenza politica. Gli eventi della Crisi del 1929, del trionfo di Hitler, dello stalinismo, del conflitto italo-etiopeo, della guerra civile spagnola, obbligarono molti a una ridefinizione dei singoli campi di appartenenza quanto mai problematica. *Acéphale* e il Collège de Sociologie cadono in questa temperie, nella quale si tentò di individuare nuovi strumenti teorici e inedite prospettive politiche per poter comprendere e affrontare eventi di simile portata. Le risposte e le azioni messe in campo – tra delusioni e fallimenti – non consentirono, tuttavia, di superare la crisi europea. Il peggio doveva ancora avvenire e fu per tutti il carnaio della Seconda Guerra mondiale, da alcuni, come Bataille, presagita e subita nella rassegnazione più assoluta, da altri attesa con entusiastica speranza, dai più fortunati evitata con l'esilio dall'Europa.

Quando si riflette, infatti, sulle scelte di Bataille di quegli anni, l'aspetto più problematico che emerge è l'atteggiamento tenuto nei confronti del *sacro* e del ruolo attribuito al *mito* nell'esperienza di *Acéphale*. Dalle conclusioni de *La structure psychologique du fascisme*²⁶ del 1933-34, emergeva già come le crisi che travolgevano le democrazie occidentali avrebbero condotto inevitabilmente a diverse forme di fascismo. Quelle stesse forze fasciste o naziste che erano già riuscite a recuperare – l'una dalla romanità, l'altra dal coacervo dei miti teutonici – alcuni elementi del *sacro*, fondendoli poi con l'elemento militare che avrebbe ridefinito la struttura della società omogenea. Tale consapevolezza avrebbe potuto mettere in guardia Bataille rispetto a qualsiasi tentativo – anche di segno politico opposto – che individuasse nel *sacro* e nei miti la possibilità di costruire un nuovo ordine sociale. Ma la crisi dei sistemi liberali era talmente profonda che solo un profondo rinnovamento delle forze del *sacro* sembrava poterne riattivare la vitalità²⁷. L'illusione che accompagnerà Bataille (ma anche Caillois, Leiris e altri della sua epoca), almeno fino al 1939, sarà quella di rinvenire nel *sacro* quella che Esposito definisce l'«origine sacrale del potere»²⁸. Del resto il recupero del *mito* in quanto dispositivo ideologico era già operante non solo in ambienti tradizionali della destra francese ma anche nell'ambito dell'etno-antropologia francese e nell'area dell'anarco-sindacalismo

26 G. BATAILLE, *La structure psychologique du fascisme*, in «La Critique Sociale», n. 10, novembre 1933 e n. 11, mars 1934, ora in *Premiers Ecrits 1922-1940, Œuvres complètes*, t. I, p. 370; trad. it. *La struttura psicologica del fascismo*, in *Critica dell'occhio*, a cura di S. Finzi, Guaraldi Editore, Rimini 1972, p. 210.

27 In merito alla complessa questione della comunità in Bataille si veda anche il mio *Comunità, comunicazione, comune. Da Georges Bataille a Jean-Luc Nancy*, Roma, DeriveApprodi, 2010, Cap. 1, pp. 21-59 e *La comunità abbandonata*, in J.-L. NANCY, *La comunità sconsolata*, a cura di Fausto De Petra, Mimesis Edizioni, Milano 2016, pp. 119-180.

28 R. ESPOSITO, *La comunità della perdita. L'impolitico di Georges Bataille*, in BATAILLE, *La congiura sacra*, cit., p. XX.

che proveniva dalla sinistra soreliana²⁹. Per certi versi, l'esito finale delle crisi delle democrazie occidentali si rivelerà ancor più paradossale; a spingere le società occidentali verso il baratro dei totalitarismi non era stato – come avevano pensato molti allievi di Durkheim e Mauss – il processo di secolarizzazione in atto nelle società, quanto gli effetti prodotti dalle scosse di natura politica ed economica che, dall'inizio degli anni Venti in poi, inizieranno a far vacillare le democrazie liberali europee. Se è vero, infatti, che la componente religiosa ebbe un ruolo rilevante nella genesi del fascismo, esso non fu che uno dei vettori che animavano la forza dei totalitarismi. La società segreta Acéphale, la cui prima origine era legata al rifiuto di qualsiasi *testa* o *capo*, non avrebbe mai potuto avere come proprio *telos* alcun potere sacro; essa nasceva da una tensione *an*-archica incompatibile con qualsiasi forma di ordine politico. Questo è certamente il nodo teorico che sfugge a quanti hanno – più o meno consapevolmente – accostato in maniera azzardata Bataille al fascismo. Le iniziative di Contre-Attaque, Acéphale o del Collège de Sociologie hanno rappresentato soprattutto il sincero e forse disperato tentativo di poter «appropriarsi» di strumenti di mobilitazione che facessero leva sulle passioni in chiave *antifascista*. Ciò che sembrava venir meno nelle società secolarizzate degli anni Trenta era un legame che potesse saldare tra loro i membri del gruppo sociale, quel *fuoco sacro* che Bataille cercherà di ritrovare, con i congiurati di Acéphale, ai piedi dell'albero folgorato, nelle notti stellate della foresta di Marly³⁰. Alla fine, la società segreta, dopo aver rinunciato a qualsiasi rito sacrificale – e al di là di qualsiasi produzione d'opera – preferì restare quella che – sin dall'inizio – era nata come una comunità *inoperosa*³¹.

Ciò ha significato per Bataille, e per quanti lo seguirono nell'impresa, dover rinunciare a quell'estrema illusione, all'idea di poter rifondare la società rinnovandone gli elementi sacri che ne garantivano l'unione. Si trattava, in fondo, di rispondere – ancora una volta – all'orrore provocato dall'assenza di un nucleo sacro. Al di là degli esiti fallimentari dell'impresa, l'impossibile scommessa di Acéphale (come anche del Collège) era stata quella di affrontare l'intollerabile senso di *vuoto* o del vuoto di *senso* che il nichilismo occidentale – allora come oggi – reca con sé. Vale la pena, allora, ripercorrere daccapo, con Bataille, quegli oscuri sentieri per comprenderne le sfide e i limiti, ma ancor più per cogliere i funesti presagi che condussero al disastro di *quel* tempo, e che come un monito ci ricordano come gli anni Trenta – con il loro potenziale nefasto – siano ancora dinanzi a noi.

29 A tal riguardo, le ricerche di Sternhell e dei suoi allievi, hanno consentito di guardare sotto una nuova luce l'influenza decisiva esercitata da Sorel su molti gruppi politici francesi di sinistra e di destra del primo Novecento e anche di comprendere meglio la complessa genesi del fascismo francese e italiano. Si vedano soprattutto di STERNHELL, *La droite révolutionnaire*, Seuil, Paris 1978; trad. it. *La destra rivoluzionaria*, Corbaccio Editore, Milano 1997; Id., *Naissance de l'idéologie fasciste*, Fayard, Paris 1989; trad. it. *Nascita dell'ideologia fascista*, Baldini & Castoldi, Milano 1993; Id., *Ni droite, ni gauche*, Seuil, Paris 1983; trad. it. *Né destra né sinistra*, Baldini & Castoldi, Milano 1997.

30 Sui luoghi e i riti della società segreta di Acéphale si rimanda a M. GALLETTI, *Il re del bosco*, in BATAILLE, *La congiura sacra*, op. cit., pp. 129-143.

31 In merito, si veda il fondamentale J.-L. NANCY, *La communauté désœuvrée*, Christian Bourgois, Paris 1986/1990; trad. it. *La comunità inoperosa*, a cura di Antonella Moscati, Cronopio, Napoli 1986.